

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

25 gennaio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

SANITÀ. Per anni ha lavorato all'ospedale Civico, fino a diventare direttore medico. Oggi i funerali a Porticello

Morto il chirurgo Nino Marino, fra i massimi esperti di endoscopia

●●● Si è spento ieri mattina il dottore Nino Marino, 68 anni, noto e stimato medico chirurgo, considerato uno dei massimi esperti in Sicilia di endoscopia digestiva. Era nato a Santa Flavia nel 1947 e aveva iniziato la sua carriera nella seconda metà degli anni Settanta.

Si era specializzato nel 1976 in Chirurgia dell'apparato digerente ed endoscopia digestiva presso l'università «La Sapienza» di Roma, poi in malattie dell'apparato digerente presso l'università di Palermo e successivamente in chirurgia generale all'Università di Catania. Ha

prestato servizio presso l'unità operativa di Gastroenterologia ed endoscopia digestiva dell'Ospedale Civico di Palermo dal 1977, dal febbraio 2002 al 2012 è stato direttore medico. Secondo l'opinione di tanti colleghi e pazienti, aveva grande preparazione professionale unita ad una valida capacità manageriale e a una notevole produzione scientifica.

È stato presidente della Società italiana di endoscopia (SIED) sezione Sicilia dal 2006-08 ed ha fatto parte dal 2007 al 2009 del comitato tecnico-scientifico della Regione Sicilia per gli screening oncologici. Dedito alla famiglia ed al suo lavoro che ha amato fino alla fine, ha pre-

stato tutti i suoi sforzi per rendere il reparto di endoscopia digestiva uno dei migliori d'Italia.

Chi lo conosceva ricorda un uomo di grande umanità e professionalità, sempre gioviale e sorridente ma soprattutto umile e disponibile con tutti. È stato anche membro attivo della comunità ed è stato presidente del Lions Club Bagheria nell'anno sociale 2005/06.

I funerali si terranno oggi pomeriggio 25 presso la chiesa «Maria Santissima del Lume» di Porticello, alle ore 16,30.



Il dottor Nino Marino



Peso: 13%

AGRIGENTO. «Una radiografia sarebbe bastata». La Fondazione San Raffaele Giglio: fiducia nella magistratura

Trincanato, denuncia dei familiari: «È morto per una diagnosi errata»

AGRIGENTO

●●● Potrebbe essere deceduto per una «semplice» occlusione intestinale che però sarebbe stata trascurata dai medici l'ex parlamentare agrigentino della Democrazia Cristiana Gaetano Trincanato. La morte del politico, già componente del governo regionale guidato da Piersanti Mattarella, è avvenuta il 17 gennaio scorso all'ospedale San Raffaele Giglio di Cefalù dopo un intervento per la rimozione di una neoplasia all'intestino. A sostenere adesso che Trincanato, nonostante l'età avanzata (85 anni già compiuti) possa essere rimasto vittima di un caso di malasanità, sono i figli che hanno presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Termini Imerese, con l'assistenza degli avvocati Marcello Montalbano e Nino Caleca, nei confronti del personale medico del reparto di oncologia chirurgica. Sulla vicenda è già partita anche un'indagine interna. L'operazione chirurgica è stata effettuata lo scorso 4 gennaio con successo, infatti non si è reso necessario nemmeno il ricovero nel reparto di rianimazione.

A provocare successivamente complicazioni pare sia stato l'errato posizio-

namento del sondino gastrico rimosso dopo due giorni senza l'aspirazione, sostengono i familiari, di alcun tipo di secrezione. Secondo quanto ricostruito dai figli nella denuncia, malgrado il loro padre non fosse mai andato in bagno dal giorno dell'operazione, quattro giorni dopo il primario del reparto ha disposto la ripresa graduale dell'alimentazione, prima liquida e poi semiliquida. Poi Trincanato ha accusato dei malori e con un sondino nasogastrico sarebbero stati estratti dall'intestino circa 7 litri di ristagno gastrico però, secondo quanto sostengono i familiari, non gli è stata fatta nemmeno una radiografia e nel frattempo sono stati rilevati disturbi di tipo cardiologico. Quando avviene questo, il primario non si trova in ospedale; il medico di turno riferirà ai familiari di averlo avvertito delle complicazioni nello stato di salute del politico, che intanto avrà anche una polmonite, ma il chirurgo oncologico sostiene invece di non aver saputo niente e di essere stato avvisato telefonicamente dal medico di famiglia dei Trincanato. L'11 gennaio i medici hanno predisposto una Tac, con cinque giorni di ritardo rispetto ai problemi ri-

scontrati, secondo quanto si sostiene nella denuncia. Il primario, dopo aver rilevato l'occlusione intestinale, decide di procedere con un nuovo intervento chirurgico ma l'ex deputato entra in stato di shock settico e morirà dopo una settimana. Nella denuncia i familiari chiedono ai magistrati di verificare se l'ex deputato sia deceduto per «negligenza e imperizia» dei medici. «L'enorme ristagno gastrico, le complicazioni cardiache derivanti - hanno scritto nell'esposto i figli dell'ex deputato regionale - erano in maniera inconfutabile diretta conseguenza dell'occlusione intestinale. Una semplice radiografia con un mezzo opaco sarebbe bastata per fare la giusta diagnosi». La direzione sanitaria «ha già disposto un'indagine interna sui fatti accaduti» e la Fondazione San Raffaele Giglio di Cefalù «pone piena fiducia nella magistratura».

(*CAGI) CALOGERO GIUFFRIDA



Peso: 16%

CATANIA. È successo al reparto di Neurochirurgia del Cannizzaro. Il sistema automatico di frenata ha evitato il peggio. Lievi ferite, ma una donna è sotto osservazione

Precipita l'ascensore dell'ospedale: salvati dodici

CATANIA

●●● L'ascensore dell'ospedale Cannizzaro di Catania perde quota e precipita. All'interno della struttura si trovavano dodici persone, tutte salve. La tragedia è stata sfiorata sabato pomeriggio, ma la notizia è trapelata solo ieri mattina.

Due le inchieste aperte: una della Procura, come atti relativi; un'altra, «interna», da parte della direzione sanitaria della struttura ospedaliera. Questa è la seconda volta, nell'arco di sei mesi, che nell'Azienda ospedaliera catanese si verifica un incidente. Anche nel primo caso non si registrarono, per fortuna, conseguenze gravi.

Il guasto si è verificato al reparto di Neurochirurgia, che è allestito all'ottavo piano del padiglione F2. Un gruppo di visitatori, fra i quali alcuni bambini, dovendo lasciare il reparto dopo avere fatto visita al congiunto, ha prenotato la chiamata sull'ascensore, per raggiungere il piano terra e vi è salito quando si sono spalancate le porte automatiche. «La sensazione che abbiamo avuto è stata quella, che dopo un paio di piani - raccolta una delle persone intrappolate - l'ascensore abbia perso quota e sia precipitato sino a raggiungere i sotterranei». L'ultimo

è il meno 2.

Nel tratto finale della discesa, però, si è attivato automaticamente il sistema frenante e il «montacarichi» a questo punto ha rallentato la folle corsa, sbalottando i suoi passeggeri, tanto da terrorizzarli.

A questo punto sono scattati i soccorsi, con l'intervento immediato della squadra di pronto intervento manutenzione della struttura ospedaliera, che è in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. Di conseguenza è arrivato il personale medico e paramedico per prestare la dovuta assistenza a coloro che erano rimasti intrappolati nella gabbia metallica.

I dodici visitatori del Cannizzaro sono stati così portati nella medicheria del pronto soccorso per essere visitati e medicati (comprensibile stato d'ansia e ferite lacerate contuse di lieve entità). A scopo precauzionale una paziente è tenuta in osservazione. «Nessuno dei visitatori - tiene a precisare una nota dell'Azienda ospedaliera - ha riportato gravi contusioni, né tanto meno è in pericolo di vita». Dall'ufficio stampa della direzione sanitaria dell'Azienda ospedaliera, inoltre, fanno sapere che è stata presentata una denuncia alla Procura distrettuale contro ignoti per un presunto

sabotaggio.

Non è la prima volta che gli ascensori del Cannizzaro vanno in tilt. Un altro caso si è verificato nel luglio scorso, quando un ascensore si è improvvisamente bloccato. Dentro vi erano nove persone. In quella circostanza la direzione ospedaliera puntualizzò che «sulla base degli elementi tecnici riscontrati si era trattato di un blocco», escludendo qualunque cedimento, come successivamente attestato dai vigili del fuoco. In funzione di ciò l'Azienda ospedaliera, nei mesi scorsi, ha avviato l'iter per bandire una gara d'appalto (importo complessivo di circa un milione), per la sostituzione di tutti gli ascensori della struttura sanitaria. (100) **ORAZIO CARUSO**



Peso: 18%

Ma qui Svimez bocchia la classe dirigente

«Pubbliche amministrazioni inefficienti»

DI CONCETTA SCHIARITI

Nelle Regioni del Mezzogiorno l'inefficienza della Pubblica amministrazione ha toccato il fondo. E quella calabrese è la peggiore di tutte. La scarsa qualità del lavoro degli uffici pubblici meridionali è stata certificata dalla Svimez in base a 24 parametri rispetto ai quali le amministrazioni pubbliche del Sud sono risultate le più scarse d'Italia a discapito del diritto di cittadinanza. Lo studio analizza le performances delle regioni e delle province italiane negli anni 2004-2012 sulla base dell'Iqi, Institutional Quality Index, un indice costruito facendo riferimento al Wgi, World Governance Indicator, della Banca Mondiale.

Nello specifico, l'Iqi raccoglie 24 parametri collegati a cinque ambiti: partecipazione, efficacia dell'azione di governo, qualità della regolamentazione, certezza del diritto e corruzione. Dal rapporto, in otto anni di analisi, la Toscana si conferma la regione italiana con la qualità delle

istituzioni più alta, quasi a pari merito con il Trentino Alto Adige. All'opposto, le regioni del Sud si confermano in coda: la Sardegna al 14esimo posto, la Puglia al 15esimo con la Basilicata, seguiti dalla Campania, Molise, Sicilia e Calabria. Quanto alle condizioni delle pubbliche amministrazioni provinciali, tutte quelle meridionali si concentrano nelle ultime trenta posizioni. Salerno è al 70esimo posto, Benevento al 73. Resta invariata, negli anni, la 76esima posizione di Matera, prossima capitale della cultura, come pure Brindisi è ferma al 79esimo posto. In generale, le grandi città del Mezzogiorno si trovano nelle ultime posizioni. Bari in particolare scivola all'81esimo posto. Più contenuti i cali di Napoli (dall'89 al 91) e Palermo (dal 95 al 97). Tra le altre province, perdono quota Potenza, che da 73 passa all'83esima posizione, e Cagliari da 75 a 84. In coda, con valori prossimi allo zero, sono ferme Caltanissetta, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Catanzaro e Crotone. Secondo la Svimez per ridurre il divario Nord-Sud servono interventi di riforma della PA più forti per il Sud, in un processo che può trovare impulso anche dai prossimi fondi delle politiche di coesione. Per la Svimez, quindi, l'obiettivo di ridur-

re i divari non può essere perseguito senza avere istituzioni di qualità in tutto il territorio con una Pubblica amministrazione ispirata a criteri di equità, trasparenza, responsabilità, efficacia ed efficienza. Del resto, conclude la Svimez, il gap Nord-Sud, ritrovato anche in questo ambito, incide sulle reali potenzialità di sviluppo economico e aggrava le condizioni di disuguaglianza tra le aree del Paese.



Peso: 8%

● In pagina

Il Sud è moderno
ma a modo suodi **Antonio Caroti**

Il dualismo tra Nord e Sud, tradotto meccanicamente in termini di «progresso contro arretratezza», è davvero la chiave interpretativa migliore per comprendere le vicende italiane dalla costruzione dello Stato unitario fino ai nostri giorni? Salvatore Lupo ne dubita assai e nel libro **La questione** (Donzelli, pp. 203, € 19) propone di partire da un presupposto differente, per cui «il Mezzogiorno va considerato, al pari di un qualsiasi luogo

di questo mondo, come un frammento della modernità». Ne consegue per esempio che la piaga del crimine mafioso non può essere indicata come il tema centrale della recente storia meridionale, se non addirittura italiana. Infatti per lungo tempo, nota Lupo, gran parte del Sud non ha conosciuto fenomeni del genere, mentre è proprio in epoca di accelerata modernizzazione, da circa una quarantina d'anni, che il flagello si è espanso oltre i confini delle sue zone di tradizionale insediamento, anche se poi almeno Cosa nostra siciliana ha subito, a partire dagli anni Novanta, colpi molto duri. Bando alla pigrizia intellettuale,

dunque: il Sud non è affatto sempre uguale a se stesso e per affrontarne i problemi urge elaborare categorie nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

«Risparmi, 200 mila statali da ricollocare»

Allarme Uil dopo la riforma. Sì dei dirigenti alle nuove regole sui licenziamenti. Brunetta: il governo? Non è credibile

ROMA «Oltre 200 mila dipendenti pubblici da ricollocare». L'allarme lo lancia la Uil commentando l'intervista del ministro della Pa, Marianna Madia, pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* sui decreti attuativi della riforma. Le parole del ministro accendono il dibattito tra i sindacati in particolare su un caso: quando il dirigente, secondo la Madia, di fronte a un dipendente pubblico che timbra il cartellino e poi va a fare la spesa, sorpreso in flagranza di truffa, ha l'obbligo di allontanare il furbetto entro 48 ore. Se non lo fa, sarà il dirigente a essere licenziato. Ma Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera attacca: «Renzi e Madia non sono credibili: le norme anti furbetti già c'erano, mentre ora i testi dei loro decreti non esistono». Intanto dalla Sicilia il governatore Rosario Crocetta, bontà sua, annuncia di essere pronto a applicare i nuovi provvedimenti sanzionatori

anche ai suoi 16 mila dipendenti.

Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Funzione pubblica, definisce «una ghiottina» il licenziamento del dirigente che non manda via in 48 ore il lavoratore preso con le mani nel sacco. «Trovo giusto aumentare controlli e vigilanza, mancati in passato — spiega Faverin — ma che un dirigente possa rischiare il carcere per questo mi sembra eccessivo. Per migliorare davvero la Pa serve fare innovazione, formazione e migliorare le competenze anche con il ricambio generazionale, ma di tutto questo non c'è traccia nella riforma Madia».

Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, apre un altro capitolo e si chiede che fine faranno «quei Forestali che andranno in mobilità perché non confluiranno nei Carabinieri, i dipendenti delle ex Province e i circa 100 mila dipendenti delle società parteci-

pate che verranno chiuse». A conti fatti, secondo il sindacato, a rischiare di non trovare una collocazione nella macchina pubblica, sono appunto oltre 200 mila lavoratori. Poi Focillo osserva: «Ma ci sono 200 mila posti nella Pubblica amministrazione? E perché allora non si fanno i concorsi? Nella prima ipotesi di riforma della Pa si era parlato di 15 mila assunzioni, poi di 30 mila, mentre oggi non se ne vede neppure una». Se da un parte Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, dice di essere «pronto a costituirsi parte civile nei processi contro i dipendenti infedeli», dall'altra chiede all'esecutivo di «avviare un confronto».

Dubbi sulle nuove regole per Roberta Bernardeschi, segretario della Direr Lazio (dirigenti regionali): «Premesso che comunque è giusto che un dirigente abbia la responsabilità di controllare con severità i suoi dipendenti anche nel

pubblico, non so se sia meglio chi timbra il cartellino e va a fare la spesa oppure quel dirigente che ha due rinvii a giudizio e resta al suo posto, o addirittura viene promosso, come è avvenuto alla Regione Lazio. Anche su questo il ministro Madia dovrebbe intervenire». La sindacalista avanza una provocazione: «Non vorrei che un rinvio a giudizio dalla Corte dei conti o dalla magistratura ordinaria si possa trasformare in un titolo di merito nel curriculum: perché non si fanno provvedimenti disciplinari per chi viene rinvitato a giudizio? Questo lo trovo assurdo».

Francesco Di Frischia



Madia al *Corriere*. «Licenziamento per i dirigenti che non intervengono sugli assenteisti»



Peso: 26%

Sicilia

Crocetta sprona l'Ars ad approvare il provvedimento "Sblocca Sicilia"

Giro di vite sul potere dei burocrati

Pubblico impiego: Palermo potrebbe recepire la riforma del governo Renzi



Michele Cimino

PALERMO

Appello del presidente della Regione Rosario Crocetta, tendente a superare le polemiche di questi giorni, provocate dalle delibere di giunta per l'impiego dei fondi europei per lo sviluppo e la coesione territoriale. Invece di litigare e, magari, pensare a rallentare i lavori d'aula, i deputati dell'Ars, a giudizio di Crocetta, dovrebbero impegnarsi affinché si «incardini lo "Sblocca Sicilia", un provvedimento – ha sottolineato – che darebbe una forte impennata alla crescita del Pil e dell'occupazione».

Quella di cui si chiede l'approvazione immediata, ha spiegato il presidente della Regione, «non è una semplice norma ordinamentale. Darà impulso incredibile alla nostra economica. Non capisco – ha aggiunto – perché venga sottovalutata. È incomprensibile». Ed ha ricordato che «lo "Sblocca Sicilia" contiene anche norme più cogenti dei decreti Madia sul pubblico impiego». «Il governo – ha avvertito Crocetta – ha fatto quel che doveva fare, lo "Sblocca Sicilia", però, è fermo in commissione, inspiegabilmente». Approvare subito quel provvedimento, secondo il presidente della Regione, servirebbe anche a migliorare il rendimento degli uffici regionali.

Fra le norme in attesa della valutazione e dell'approvazione dell'Ars, infatti, vi è anche quella sulla responsabilità dei burocrati.

«Noi – ha spiegato – prevediamo un solo responsabile del procedimento ed è il funzionario che riceve la comunicazione del cittadino, a lui spetta l'obbligo della pratica e se è inadempiente è lui a dover pagare e non la Regione».

In quanto alla riforma del pubblico impiego della ministra Madia, «aspettiamo – ha detto Crocetta – di leggere il testo. Se le norme sulle previsioni sanzionatorie si applicano automaticamente anche in Sicilia, meglio così, altrimenti proporremo un disegno di legge ad hoc per recepirle». «Una svolta in questo campo – ha aggiunto – era necessaria e la nostra linea è quella di applicare le norme Madia».

A Sala d'Ercole, convocata per domani pomeriggio, si dovrebbe discutere il disegno di legge per la "Valorizzazione del demanio trazzerale" e, subito dopo, la mozione dei deputati del Mpa-Pds, tendente ad ottenere la "Disdetta dell'accordo finalizzato alla rinuncia ai ricorsi in materia di legittimità costituzionale promossi innanzi alla Corte costituzionale".

Rinuncia che, secondo i firmatari della mozione, ma anche secondo l'ex assessore alle Finanze Gaetano Armao, promotore di quei ricorsi, verrebbe a costare alla Sicilia oltre cinque miliardi di euro. Inevitabile, a questo punto, che anche in aula si parli degli altri cinque miliardi tolti alla Sicilia da Palazzo Chigi in occasione dell'ultima trattativa sui Fondi europei per lo sviluppo e la coesione. In base alla delibera del Cipe per l'attribuzione di quei fondi, alla Regione Siciliana sarebbero spettati sette miliardi e seicento milioni e, invece, ne arriveranno appena un terzo, due miliardi e mezzo, gran parte dei quali vincolati direttamente dal governo centrale per destinarli alle aree di crisi di Termini Imerese e Gela.

Allegato:

Ultimatum

Rivedere i decreti della Giunta

Commissione Bilancio

I due terzi dei componenti la commissione Bilancio, al cui esame sono stati sottoposti i decreti della giunta, sono insorti, protestando, ma il presidente Vinciullo, se non saranno rivisti, ha minacciato di bloccare l'esame del bilancio, provocando il commissariamento della Regione e nuove elezioni.

REGIONE. Resta lo scontro sulla mancata riforma dei Liberi Consorzi. Chiesto allo Stato di congelare la riduzione

Da Roma meno soldi alle Province: tagli a scuole, bus e cantieri

➤ Persi 70 milioni di euro. L'assessore Marziano: si va verso il dissesto, costretti a ridurre servizi per i disabili e manutenzione degli immobili degli istituti **PAG. 3**

IL CASO. I Liberi consorzi dovranno sborsare 131 milioni contro i 66 dello scorso anno. L'assessore: a farne le spese saranno l'assistenza a sordomuti e ciechi e il servizio bus

Marziano: ex Province a rischio fallimento

➤ Il governo nazionale ha raddoppiato le somme che gli enti devono pagare. La Regione: costretti a tagliare su scuole e disabili

Si apre un'altra vertenza tra la Sicilia e il governo nazionale. La Regione vuole inserire il tema delle ex Province nella trattativa in corso a Roma per gli ultimi 500 milioni di aiuti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ogni anno le Province siciliane versano nelle casse dello Stato un contributo per il cosiddetto risanamento della finanza pubblica nazionale. Nel 2015 tutto ciò è costato 65,8 milioni, quest'anno Roma chiede quasi il doppio: 131 milioni. Un colpo che il governo regionale definisce da Ko per enti che ancora oggi, a differenza che nel resto d'Italia, nell'Isola governano le scuole e si occupano di strade.

Si apre un altro fronte nella partita a scacchi fra Stato e Regione per l'equilibrio dei conti. Un fronte che può avere ricadute immediate visto che l'assessore regionale all'Istruzione, Bruno Marziano, avverte: «Per via del raddoppio di questa "tassa" a carico delle Province non saremo più in grado di garantire i servizi scolastici per i disabili e la manu-

tenzione degli immobili in cui hanno sede le scuole».

È la seconda denuncia di Marziano in una settimana. Lunedì scorso l'assessore aveva segnalato che la Sicilia era rimasta esclusa dalla ripartizione dei finanziamenti nazionali alle ex Province: una partita che vale almeno 400 milioni da qui al 2021. Quello era un mancato finanziamento, ora invece i commissari delle 9 ex Province hanno segnalato al governo regionale quello che si configura come un taglio secco di risorse. Spiega ancora Marziano: «I Liberi consorzi, che stanno sostituendo le Province, si alimentano sostanzialmente attraverso l'incasso della Rc Auto che vale circa 140 milioni all'anno. Ma se lo Stato in un'unica soluzione chiede di versare a Roma 131 milioni, di fatto taglia tutto il principale finanziamento. Ciò equivale a mandare in dissesto questi enti».

Anche in questo caso però c'è una diversa impostazione di poteri fra Roma e Palermo. A livello nazionale la riforma Delrio ha abolito le Province e ha quindi diviso fra altri enti locali le competenze sulle scuole. La Regione invece non ha ancora completato la propria riforma

ma delle Province e per di più ha previsto per i Liberi consorzi (che le sostituiranno) un aumento dei poteri piuttosto che un ridimensionamento. Tutto ciò ha un costo, che le casse pubbliche regionali - conferma Marziano - non possono sostenere: «Per essere chiari, se lo Stato conferma questo colpo da Ko sulle Province non saremo in grado di mantenere i servizi bus scolastici per disabili, l'assistenza a sordomuti e ciechi nelle ore di lezione e il doposcuola. Dovremo tagliare anche le attività ludico-ricreative e non ci saranno fondi per le manutenzioni. Le Province non avranno i soldi per farle e neppure la Regione potrà intervenire».

Marziano chiede quindi ai parlamen-



Peso: 1-17%,3-42%

tari nazionali eletti in Sicilia di sostenere una manovra salva-scuole o, se si vuole, salva-ex Province: «La nostra riforma delle Province verrà varata a breve ed entrerà verosimilmente a regime a fine anno. Dunque nel frattempo sarebbe giusto congelare il raddoppio del contributo che si deve allo Stato. E, per consentire a questi enti di funzionare, sarebbe utile autorizzare almeno uno sformaneto del patto di stabilità e la moratoria sui mutui fino al 2018».

L'obiettivo è inserire il tema nella trattativa in corso a Roma per gli ultimi 500 milioni di aiuti (i primi 900 sono stati garantiti dalla Legge di Stabilità) invocati dalla Regione. E non a caso Franco Ribaudò, deputato del Pd in commissio-

ne Finanze alla Camera, precisa che «l'ammontare delle risorse spettanti alla Sicilia dovrà ancora essere determinato al tavolo già costituito e in sede di commissione paritetica. Solo con la piena attuazione dello Statuto siciliano, la Regione potrà colmare il disavanzo del suo bilancio, pari a 1,5 miliardi».

Ma le sfumature fra gli appelli di Marziano e la risposta dei parlamentari nazionali celano un altro tema: la Regione chiede che i fondi alle ex Province e dunque alle scuole siano un extra rispetto ai 500 milioni di cui si tratta. A Roma si lavora invece a un trasferimento di risorse legate a funzioni che in pratica darà meno margine sull'uso degli aiuti. Con

quei 500 milioni, teme Marziano, non si dovrà solo coprire il buco: si dovrà anche sopperire ai mancati trasferimenti «scoperti» in questi giorni.



A rischio la manutenzione delle scuole che dipendono dalle ex Province: nella foto lavori in un istituto del Palermitano



Peso: 1-17%,3-42%